

VERSIL VOTO

L'ex premier con la Lega: su Malpensa occorre insistere per farne un aeroporto internazionale
Tonini, del Pd: dichiarazioni irresponsabiliAffondo anche contro lo Statuto dei lavoratori:
«Credo che bisogna cambiare tutto e introdurre nuove regole più moderne»

IN FONDO A DESTRA

◆◆◆

Clemente il perdente
fa paura a Silvio

di Marcella Ciarnelli

Rimpianto. Il pentimento, se c'è, di aver contribuito in modo determinante alla caduta del governo Prodi, Clemente Mastella non lo confesserà mai. Se non a se stesso. Ma violare i pensieri privati del leader di Ceppaloni è impresa impossibile. Lui non concederà mai agli avversari, ed agli amici che lo stanno via via abbandonando neanche fosse il Titanic, la soddisfazione di sentirlo ammettere la sconfitta. Di non averci preso, lui animale politico dal gran fiuto e dalle ancora più grandi intuizioni ora che si trova a fare i conti con la imprevedibile circostanza di trovarsi nell'angolo, e per giunta senza pubblico. Come accade alla fine di un match perduto.



Mastella Foto Lapresse

di aver chiuso «un accordo politico programmatico nazionale» nel tentativo di sfidare la vetta dell'uno per cento. E pensare che il destino sembrava dover essere di ben altro segno. Un trionfale ingresso nel partito di Berlusconi e, magari, dopo una vittoriosa cavalcata elettorale perché escludere il ritorno al ministero di via Arenula e con Sandra presente in Parlamento? D'altra parte lo stesso Cavaliere ora ammette che c'era un accordo «per candidare una decina di parlamentari dell'Udeur tra Camera e Senato». Però poi sono arrivati i sondaggi. «Ci hanno mostrato tutta la difficoltà di candidare Mastella. Con lui avremmo perso dagli 8 ai 12 punti» conferma impietoso il Cavaliere. Quindi Mastella addio. «Neanche fossi Belzebù» commenta amareggiato Clemente il solitario.

elezione non solo per il coinvolgimento affettivo, doveva rilanciarlo, consentirgli a lui (ed alla sua famiglia) di trovare adeguata collocazione nello schieramento di centrodestra. O anche, ridimensionando le aspirazioni, arrivare ad una unione se non con il Cavaliere, almeno con gli eredi della Dc sparsi un po' ovunque spinti dallo stesso desiderio di far navigare di nuovo nel mare della politica una nuova, piccola Balena Bianca. Svanita anche quella possibilità ora Clemente Mastella si trova senza compagni di strada. Ma anche senza partito. E' di ieri la notizia che nel consiglio regionale del Lazio il gruppo dell'Udeur è sparito. I consiglieri che ne facevano parte appaiono ora come «Popolari per Marrazzo».

Sono falliti anche i tentativi di unire i destini di quel che resta del Campanile, dato attualmente dai sondaggi allo 0,2 per cento, con altri partiti dello «zero virgola». E' finito nel silenzio imbarazzato di due che si lasciano senza essere mai veramente stati insieme la volontà di dialogo costruttivo con Giuseppe Pizzani, il dc che contende in sede giudiziaria lo scudocrociato a Pierferdinando Casini. I due se la devono vedere anche con Angelo Sandri che esibisce lo stesso simbolo e la stessa scritta Libertas. L'unico che finora ha dato una risposta positiva a Mastella è stato il segretario nazionale dei Pensionati Democratici italiani, Giovanni Pancetti, che conferma



Silvio Berlusconi Foto di Marco Merini/LaPresse

Berlusconi chiude sul futuro
di Alitalia: no ad Air France

di Roberto Rossi /Roma

MADE IN ITALY La pietra tombale sul futuro di Alitalia e sul suo passaggio ad Air France l'ha messa ieri Silvio Berlusconi. Il leader del Popolo della Libertà, rompendo un silenzio lungo mesi, ha auspicato una soluzione italiana per il salvataggio della compagnia di bandiera.

«L'Italia non deve privarsi della sua compagnia di bandiera - ha detto Berlusconi, ieri ospite a Sky Tg24 Pomeriggio - Semmai sarebbe meglio mettere in piedi un consorzio di imprenditori italiani». Le parole di Berlusconi - che ieri

è stato pesantemente criticato da Famiglia Cristiana («Primato del fare e anarchia dei valori») - gettano una pesante ombra sui destini del vettore. Il gruppo ha forti problemi di liquidità, entro maggio servono 750 milioni di euro per garantire la continuità aziendale. E ha anche bisogno al più presto di un partner solido. Air France è l'unico che risponde ai requisiti. La compagnia francese entro il 14 marzo deve presentare un'offerta vincolante. Che a questo punto non è scontata vista l'ostilità.

Un'ipotesi che a Piazza Affari non è piaciuta tanto che il titolo Alitalia è stato affossato (-5,54% a 56 centesimi).

Con la sua uscita Berlusconi, poi, si è legato mani e piedi, ancora una volta, alla tesi della Lega Nord, riassumibile nello slogan «Salvare Alitalia e salvare Malpensa». Occorre «insistere su Malpensa come hub - ha detto Berlusconi - e quindi come aeroporto internazionale». I due problemi però sono incompatibili. Mantenere gli stessi voli che presenta oggi sullo scalo di Varese porterebbe Alitalia a perdere dai 200 ai 300 milioni all'anno. Un costo, però, che per Berlusconi «un Paese deve anche saper sopportare. Bisogna insistere su Malpensa».

«Sulla vicenda Alitalia-Malpensa Berlusconi ha una posizione irresponsabile» ha fatto sapere Giorgio Tonini responsabile Economia del Partito Democratico. Sono «solo dichiarazioni elettorali e irrealistiche. Noi pensiamo che per dare un ruolo forte alla compagnia di bandiera e all'aeroporto di Malpensa i loro destini vadano separati». Ma quella su Alitalia non è stata la sola novità del giorno. L'altra Berlusconi l'ha riservata allo Statuto dei lavoratori una delle battaglie perse nelle passate legislature. «Bisognerebbe avere il coraggio di andare addosso a tutto lo Statuto dei lavoratori e a questa contrattazione nazionale» ha detto il leader della Pdl. «Credo bisognerebbe cambiarlo tutto con regole nuove e più moderne». Lo Statuto dei lavoratori comunque non farà parte del programma. Che è del tutto simile a quello di Confindustria. Lo «ricalca» ha detto Berlusconi.

Il Tg5 e il simbolo strappato
Storage? uno di meno

la Voce del Padrone

◆ Emilio Fede era molto preoccupato. Prima - angosciato dalla par condicio - ha cronometrato i secondi dati a Berlusconi e quelli a Veltroni, per dimostrare il perfetto equilibrio della sua gestione. Dopo, preoccupazione ancor maggiore è andata all'arrivo del maltempo, tanto che ci aspettavamo un susseguente Berlusconi con la promessa di far tornare il sole e il caldo e inserirla nel contratto con gli italiani. Invece niente, il Cavaliere è apparso più tardi, riciclato da Sky News proprio nel momento (vedi le combinazioni) in cui una ignota giornalista bionda gli stava chiedendo: «Lei è sempre circondato dall'affetto della gente...». Berlusconi, alle corde, ha risposto: «No, mi odiano tutti, a volte mi sputazzano in faccia e mi fanno le corna. Sono disperato». Abbiamo scherzato con Mastella ha risposto: «Sì». Nel catastrofico (nel senso che ha selezionato solo i disastri nazionali) Studio Aperto, due lampi di politica: Berlusconi che vuole salvare operai e Malpensa e Veltroni, che non riesce a salvare nemmeno Emma Bonino. Per il Tg5 non si salva nemmeno Storage: il suo simbolo sa di taroccaggio ai danni di An. Un concorrente di meno.

Paolo Ojetti

ni. Il quale, poi, oltre a confermare Giulio Tremonti al ministero dell'Economia, si è anche detto sicuro di vincere. «Io sono sicuro che il vantaggio è rimasto di circa 10 punti per noi, noi siamo al 45% contro il 35% del Pd». E, sempre sondaggi alla mano, Berlusconi ha anche scaricato Clemente Mastella: con lui «avremmo perso dall'8 al 12%».

Famiglia cristiana sul leader Pdl: primato del fare, anarchia dei valori
Il Cavaliere: «Sì al faccia a faccia con Veltroni»

Sul tema candidature in serata è arrivato il sì dell'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato che proprio Berlusconi aveva auspicato. Un pensiero è stato rivolto all'Udc, che potrebbe essere recuperato poi, e anche al Partito democratico con il quale si dice pronto a collaborare per «abolire le province» almeno per le aree metropolitane. Berlusconi, inoltre, ha anche aperto a un confronto televisivo con Veltroni. «Io sono disponibile. Se fossi in lui avrei terrore a confrontarmi con me in tv». Infine l'ultima promessa: «Metterò una clausola particolare e mi impegnerò a non ripresentarmi più. Poi adesso c'è anche l'età (72 anni, ndr) ed è una clausola molto facile da rispettare...».

RAI

Cappon: le conferenze stampa ci costeranno 50 milioni di euro

ROMA Le conferenze stampa dei candidati premier alle prossime elezioni politiche costeranno alla Rai 40-50 milioni di minori introiti pubblicitari. È quanto ha scritto il direttore generale di viale Mazzini Claudio Cappon alla commissione parlamentare di Vigilanza dopo che questa, giovedì scorso, ha approvato il regolamento attuativo sulla par condicio televisiva sugli schermi della tv pubblica. A preoccupare in particolare modo Cappon sono le conferenze stampa di tutti i candidati premier la cui trasmissione è prevista su Raiuno tra le 21 e le 22.30 per una durata di 60 minuti. Nella lettera inviata al presidente della commissione Mario Landolfi, Cappon sottolinea che «l'elevato numero di candidati premier» renderà neces-

saria la programmazione di un numero elevato di conferenze stampa in prima serata sulla rete ammiraglia della Rai, peraltro in un periodo importante dal punto di vista dei rapporti con gli inserzionisti pubblicitari. Il Dg della Rai annuncia che «secondo prime stime della Sipra», la concessionaria pubblicitaria della Rai, la programmazione delle conferenze stampa avrà come conseguenza minori introiti pubblicitari, intorno ai 40-50 milioni di euro. Si tratta di un danno economico che «rischia di minare in modo irreparabile l'equilibrio finanziario della società» in un anno, il 2008, in cui sui conti della Rai già gravano i costi per i diritti televisivi nei campionati europei di calcio e delle Olimpiadi di Pechino.

Bocciato il simbolo di Storace. Ne deve fare uno nuovo

Lo ha deciso il Viminale che ha ricusato altri 20 loghi. «La Destra» ha 48 ore di tempo per ripresentarlo. O ricorrere

di Maristella Iervasi

HA TAPPEZZATO l'Italia di manifesti col suo logo «La Destra» e con Daniela Santanchè candidata premier, un simbolo che però Francesco Storace non potrà più usare. Il Viminale non ha accettato il simbolo «la Destra-Fiamma tricolore» alle prossime elezioni politiche. La posizione della fiamma e quel cielo sono troppo simili a quelli di An. Un «disegno» che è costato caro all'ex governatore del Lazio. Boccia-

to ma con appello: il simbolo è stato ricusato. Epurator dovrà modificarlo entro 48 ore o presentarlo al Viminale. Il ricorso è stato depositato presso la Corte di Cassazione. I tecnici del partito stanno già lavorando senza sosta. Storace, colpito dalla botta, assicura: «La Destra e la fiamma tricolore ci saranno. An ha sparato troppo presto il solo colpo in canna». E il presidente del partito Teodoro Buontempo esplicita il complotto: «Un disegno contro La Destra che ha un grande successo nelle intenzioni di voto. Fini e Berlusconi irresponsabili». Immediata la replica di An: «Non c'entriamo nulla - dice il capogruppo Ignazio La Russa - È una

decisione del Viminale». Proprio ieri il Ministero dell'Interno ha esaminato i 177 contrassegni depositati per le elezioni politiche del prossimo 13 e 14 aprile. Ne ha ammessi 147. Una trentina in tutto i simboli elettorali non ammessi, di cui 9 irrimediabilmente esclusi. L'articolo 14 del-

Fermati Sandri e Pizza
Ma anche loro annunciano ricorso

la legge elettorale stabilisce infatti che «non è ammessa la presentazione di contrassegni identici o confondibili con quelli presentati in precedenza. Ovvero, con quelli riproducenti simboli, elementi, diciture o solo alcuni di essi, usati tradizionalmente da altri partiti». Così in 21 casi il Viminale ha invitato i depositanti alla sostituzione del logo entro 48 ore dalla notifica. Tra questi ci sono anche i simboli della Dc: la lite tra Sandri e Pizza per chi sia l'unico a poter sfoggiare il logo dello scudocrociato, risolta ieri con una bocciatura per entrambi. Tra gli altri ricusati illustri figurano: i Democratici di sinistra (non i Ds di Fassino) per via della tradizionale

quercia; il logo dei Socialisti (che già nel 2006 dovettero eliminare il gambo del garofano perché confondibile con quello del Nuovo Psi); il simbolo della Lega per l'Autonomia Alleanza Lombarda e quello dell'Unione democratica per i consumatori. Ma anche numerosi simboli legati al nome di Beppe Grillo; il Movimento sociale italiano destra nazionale nuovo Msi e la lista di Manzione e Bordon. Non vedremo più in giro sui muri elettorali i manifesti di Movimento per la Rinascita della Montagna, quelli del Partit Demucrat Padan Lista Beppe Grillo. E ancora: il Sipu Pensionati Uniti e il Partito Pensionati di Carlo Fatuz-



Due dei simboli rifiutati Foto Ansa

zo. Questi sono tra i 9 simboli considerati senza effetti, quindi irrimediabilmente esclusi e non possono più presentare opposizione. Sono stati esclusi perché - in base alla legge elettorale - non erano stati designati i rappresentanti di partito o non era stato presentato il programma. Daniela Santanchè, candidata premier della Destra: «Quando il gioco si fa duro...Siamo in guerra

e combatteremo - commenta -. Evidentemente hanno paura di noi. Che tentassero di fare qualcosa ce lo aspettavamo». Deluso dalla ricusazione del simbolo elettorale anche Angelo Sandri, segretario nazionale della Dc: «Faremo ricorso - annuncia -, perché abbiamo tutte le carte in regola». Mentre Giuseppe Pizzani, segretario politico Dc dice: «Solo leggere modifiche».